



Al Festival
della Mente:
**la danza,
arte del potere**

CULTURA >> 42

SABATO AL FESTIVAL DELLA MENTE

IL POTERE DELLA DANZA

Dal Re Sole a Stalin:
da sempre il ballo
è stato scelto
come strumento
di lotta e propaganda

Pubblichiamo un'anticipazione dell'intervento che il saggista e drammaturgo Luca Scarlini terrà sabato al Festival della Mente di Sarzana: "Il pensiero che danza: il corpo come meccanismo di pensiero".

LUCA SCARLINI

LA DANZA è un linguaggio che parla oltre la parola e che può contare sull'impatto della stilizzazione e sulla dimensione culturale del gesto, indagata autorevolmente da Marcel Mauss all'inizio del secolo scorso. Eppure, spessissimo, le forme ballate hanno svolto un compito politico preciso o sono state usate e abusate da potenti e cortigiani, come anche dai rivoluzionari, che hanno voluto manipolarne l'essenza.

Il re Sole aveva una pratica continua delle arti terescoree e i suoi interventi scenici erano un modo di ribadire nel suo corpo l'assoluta centralità della monarchia, come ricostruisce il sontuoso film di Gérard Corbiau *Le roi danse* (2000). Non per caso Jean-Baptiste Lully, suo maestro di cappella, gli aveva creato una roboante danza dei pianeti, in cui i suoi satelliti stavano intorno, attenti a non invadere lo spazio di intervento coreografico del monarca, che non tollerava intrusioni di sorta nella sua rappresentazione. Se meno usuale è stata la frequentazione delle autorità nelle vesti di performer, spesso i capi e i tiranni hanno usato forme coreografiche come loro carta da visita o araldico stemma. Josif Stalin, ad esempio, appassionato di balletto, aveva una propria danzatrice-feticcio, che portava a esempio di come dovesse essere la donna sovietica. Olga Lepeshinskaja, star del Bolšoj, divenne Artista del Popolo dopo aver ricevuto per ben quattro volte il premio intitolato al tiranno, che amava farsi ri-

trarre con lei. Il mondo del balletto classico c'iaikovskijano era favorito dallo zar rosso, che amava pensare anche ad adattamenti in chiave sovietica di quel repertorio.

Al tempo delle Grandi Esposizioni tra fine '800 e inizio '900 giunsero in Europa le truppe di molti paesi orientali; in specie colpirono l'attenzione, insieme alle forme molteplici della cultura indonesiana, le deliziose danzatrici khmer, che diffondevano il sapere antico della Cambogia nel mondo, ottenendo notevoli successi. Auguste Rodin ne rimase ammaliato e volle trasferire l'impressione riportata dal movimento in una serie di disegni magnifici. Proprio il mondo dello spettacolo tradizionale, simbolo del paese nel mondo, venne preso particolarmente di mira durante il sanguinoso quadriennio della dittatura di Pol Pot, che

voleva fare tabula rasa di ciò che esisteva prima della sua presa di potere e della trasformazione del regno khmer nella repubblica di Kampuchea, in cui gli unici movimenti accettati erano quelli di lugubri balletti di stile cinese, in cui si inneggiavano alle glorie del nuovo corso. Pochissimi interpreti si salvarono dal massacro e uno dei primi gesti del ritorno alla normalità a Phnom Penh fu uno spettacolo, nel 1981, in cui tutti i superstiti e gli esuli tornarono a danzare insieme, mentre il pubblico piangeva.

Spesso il repertorio afroamericano, per solito frequentato in chiave decorativa, ha acceso cortocircuiti rilevanti. La rivoluzione haitiana dei giacobini neri, capeggiati da Toussaint l'Ouverture alla fine del '700 fu in primo luogo danzata. Nelle foreste sulle colline, al margine delle piantagioni in cui regnava la schiavitù più feroce, i tamburi da tempo cantavano il bisogno della libertà e l'istinto della lotta, che doveva infine affra-

tellare i neri. Negli anni '50 Katherine Dunham, antropologa e coreografa, celebrata dal film "Mambo" di Robert Rossen, fece scandalo e decisamente mise a repentaglio la sua carriera, con un lavoro, "Southland", in cui affrontava con il suo linguaggio il tema, ancora scottante, del linciaggio dei neri negli stati del Sud.

Il nazionalismo indiano contò sempre sul sostegno del mondo tradizionale del Barata Natyam. Esso era stato decisamente adattato ai nuovi bisogni dalla straordinaria Rukmini Devi, intellettuale e performer, teosofa e antropologa, che affrontò dagli anni '30 il tema della conservazione delle forme classiche. Nel momento in cui il pensiero gandhiano cominciava a diffondersi in tutto il mondo, in primo luogo ella ridefinì drasticamente la figura della classica interprete, la devadasi, in precedenza spesso apparentata a una prostituta, limitando o cancellando le scene erotiche molto esplicite, particolarmente apprezzate dal pubblico locale e insopportabili per gli occidentali. Spesso una danza ha preso significazione politica e identitaria assoluta. In Catalogna la Sardana fu scelta come simbolo dalla Renaixença, il movimento culturale che rivendicò l'indipendenza politica e culturale del paese. Il ballo tondo, che si trova anche presso altri popoli del Mediterraneo, venne quindi a simboleggiare la presa di coscienza di un Paese. Alla fine della guerra civile, Franco proibì drasticamente quella pratica, insieme all'uso del catalano e per questo nel Paese il circolo divenne subito un atto di protesta, celebrato anche da una statua sul Montjuïc, che campeggia al centro di Plaça de la Sardana. Il gesto coreografico spesso è associato a occasioni di identità o dichiarazione politica. La diaspóra delle tigri Tamil, dopo decenni di guerra civile nello Sri Lanka, celebra in oc-

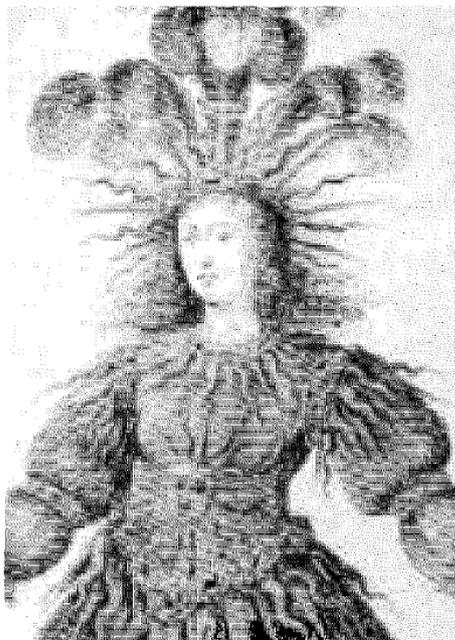
casioni periodiche la festa dei Maveraar, dei Grandi eroi, che vuole essere una occasione di incontro e adesione all'idea politica del movimento, nei vari luoghi della diaspora internazionale.

Nella tormentata Eritrea alcuni momenti dell'eterno conflitto tra etnie e gruppi, viene sintetizzato in un momento ballato e cantato, ripercorrendo quanto avvenuto nei tempi recenti. La danza, quindi, afferma se stessa come veicolo di complesse dinamiche di identità nei luoghi più diversi del mondo, in un continuo cortocircuito tra tradizioni remote e urgenze del presente.

© riproduzione riservata



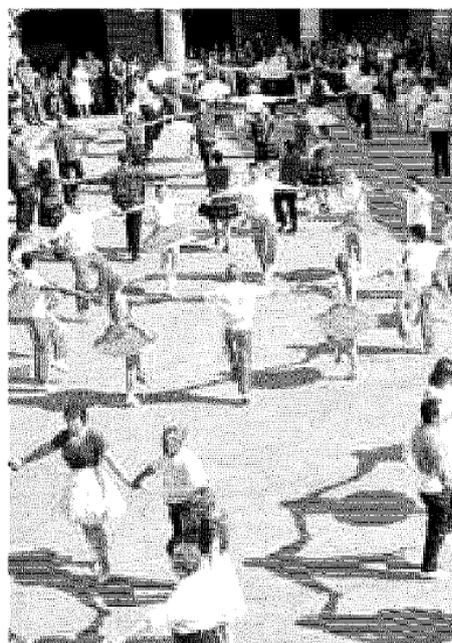
Le danzatrici Khmer ispirarono Rodin



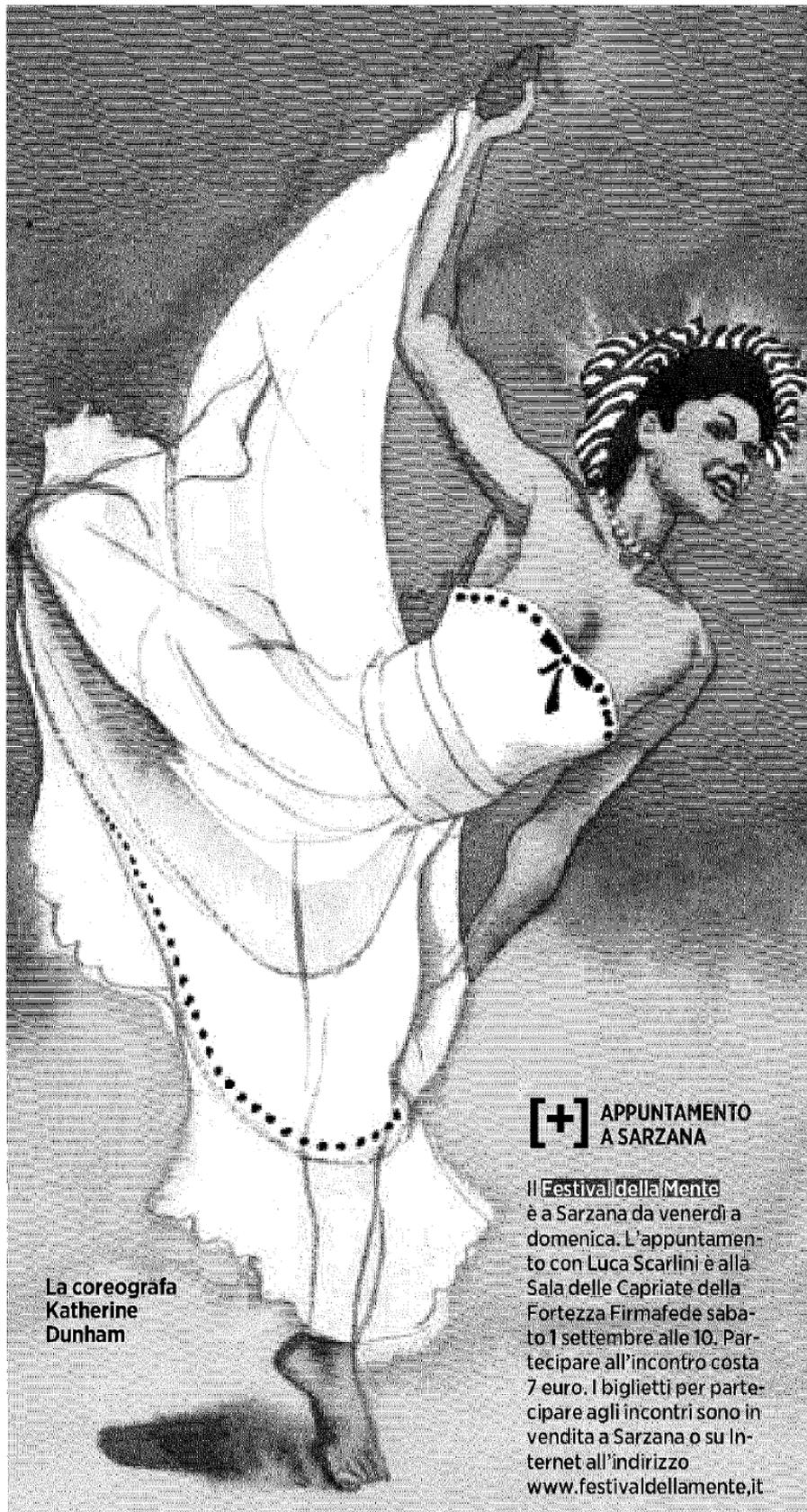
Il Re Sole partecipava a coreografie



Olga Lepeshinskaja, prediletta di Stalin



La Sardana, simbolo di rinascita in Spagna



La coreografa
Katherine
Dunham

[+] APPUNTAMENTO
A SARZANA

Il **Festival della Mente** è a Sarzano da venerdì a domenica. L'appuntamento con Luca Scarlini è alla Sala delle Capriate della Fortezza Firmafede sabato 1 settembre alle 10. Partecipare all'incontro costa 7 euro. I biglietti per partecipare agli incontri sono in vendita a Sarzano o su Internet all'indirizzo www.festivaldellamente.it